

## Segue dalla prima

«Quando vediamo uomini alla deriva su una barca fradicia e in avaria dobbiamo far finta di niente? Lasciarli al loro destino? No, non è questo che mi hanno insegnato mio nonno e mio padre, uomini di mare, pescatori come me. Sto passando momenti terribili, ore di angoscia e di disperazione, ho la mia barca ferma in porto, sequestrata. Ho cinque famiglie sulle spalle, quelle del mio equipaggio, giorni e giorni di pesca perduti, ma rifarei quello che ho fatto. Ne sono certo, perché questa è la legge del mare.

Non dimenticherò mai quei momenti. Eravamo usciti la sera del 15 agosto. Sì, proprio così: mentre tutti gli altri italiani erano in vacanza noi andavamo per mare. Siamo pescatori e questa è la stagione della pesca del pesce spada. Eravamo molto fuori, a circa 80 miglia dalle coste italiane e a 60 da quelle maltesi. Al terzo giorno di pesca, domenica, stavamo calando in mare i palancari, un filo lungo 70-80 chilometri con gli ami. È un'operazione difficile che va fatta con molta attenzione. Mentre stavamo lavorando proprio io ho visto quella barchetta ferma, immobile. «Forse sono pescatori maltesi», mi sono detto. Era sulla nostra stessa rotta e mi sono avvicinato. Quando eravamo distanti più o meno un miglio, ho preso un binocolo e ho guardato. Una scena terribile: su quella barchetta, poco più piccola di un gozzo, ho contato almeno 70-80 persone. Molti uomini, ma anche tante donne e bambini. E ho capito subito: erano clandestini, come si dice oggi. Naufraghi, come diciamo noi gente di mare. Non ho avuto dubbi su quello che dovevo fare: ho tagliato il palancaro e forzato i motori. Sì, ora mi trovo nei guai, indagato per un reato infamante, ma quella sera ho fermato il mio lavoro, ho buttato a mare 600 ami, che è come dire un valore di 7-8 milioni di vecchie lire italiane. Ci siamo avvicinati a quella barca e subito ho chiamato "Augusta radio" che mi ha messo in contatto con la centrale operativa di Roma

Ma lo Stato italiano da noi cosa vuole? Noi siamo gente di mare e per mare esiste una sola legge: il soccorso

«Nessuno gli ha detto grazie e la procura ora si interessa di lui. Corrado Scala, 45 anni e tre figli ora racconta quel drammatico salvataggio



«Era la sera del 15 agosto... Non dimenticherò mai. Su quella barchetta poco più piccola di un gozzo ho contato decine di persone: uomini, donne e bambini»

## «Dovevamo lasciarli morire tra le onde?»

Parla il comandante del «Chico», indagato per aver soccorso 151 immigrati naufragati in Sicilia



delle Capitanerie di porto. Ho dato le coordinate, ho detto che la situazione era difficile, che la barca era in totale avaria. Loro mi hanno detto di aspettare, che avrebbero contato Malta e che presto avrebbero mandato un aereo o un elicottero. Siamo stati fermi lì, ad osservare quegli uomini alla deriva, per ore. Almeno due. Erano le sette e mezza di sera e cominciava a fare buio. Ero preoccupatissimo ed ho chiamato di nuovo la centrale operativa. «Porti a bordo le donne e i

bambini», mi hanno detto. Facile a dirsi: su quella barca non c'era uno che parlasse in italiano, gli uomini erano agitatissimi. Io gli ho fatto vedere la bandiera italiana, e poi mio fratello ha cercato di comunicare con loro in inglese. Un po' ci siamo capiti. Abbiamo issato donne e bambini a bordo. Una era malata ed ha avuto un collasso, l'abbiamo aiutata come potevamo, con le piccole nozioni di pronto-soccorso che abbiamo imparato vedendo i filmetti americani in tv. I bambini, poi,

erano ridotti allo stremo. Coperti di stracci, affamati, assetati. Tutti con la diarrea perché avevano bevuto acqua di mare. Abbiamo svuotato la cambusa per dargli un po' di conforto. Dalla centrale mi hanno detto di trainare la barca. Era buio e non arrivava nessun mezzo di soccorso. Sì, lo confesso, ho avuto paura. Dalla centrale operativa mi dicevano di far rotta verso Malta. Gli uomini sulla barca erano agitatissimi, quello che parlava un po' d'inglese ha chiesto a mio fratello dove

stavamo andando. «A Malta - ha risposto - li vi aiuteranno». Ed è scoppiato l'inferno. Gli uomini si ribellavano, le donne minacciavano di buttarsi a mare. I bambini si aggrappavano alle gambe dei marinai piangendo. Tutti gridavano "Italia, Italia". Era già buio e non sapevo che fare. Ho richiamato la centrale: "Cosa devo fare? Non vogliono essere portati a Malta, minacciano di buttarsi in mare. È buio e la situazione rischia di diventare drammatica". "Comandante, lei ha il polso della situazione in mare, se le cose stanno come lei dice si diriga verso l'Italia". Questo mi hanno risposto, è tutto registrato. Mi sono diretto verso Capo Passaro. Sono passate ore durante le quali ero attaccato alla radio per chiedere aiuto, volevo che mi mandassero una barca di appoggio. Ma solo alle tre del mattino dopo - ed erano passate già dieci ore dal mio appello - è arrivata una motovedetta della Guardia di Finanza di quei disperati caricando a bordo gli uomini. Abbiamo cambiato rotta e ci siamo diretti verso Pozzallo. Era finita, anche se il peggio per me doveva ancora arrivare. Me ne sono accorto a mezzogiorno di lunedì, quando - dopo aver scaricato il mio peschereccio - una macchina dei carabinieri è venuta a prelevare me e il mio equipaggio. Ci hanno portati in caserma. Fino alle quattro di pomeriggio nessuno ci diceva nulla. Eravamo stanchi, affamati, non riposavamo da ore.

Fortunatamente hanno permesso alle nostre famiglie di portarci un po' di acqua e di viveri. «Dovete fare un verbale», ci dicevano i carabinieri. Poi a mezzanotte, pensateci, 12 ore dopo, mi hanno detto che ci voleva un avvocato, perché ero imputato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Siamo stati trattati come negri, come trafficanti di uomini. Ed è la cosa che mi ferisce di più: hanno infangato la mia immagine e quella dei mie uomini. Gente onesta che vive di solo lavoro. Noi abbiamo solo aiutato della povera gente».

Enrico Fierro

Dovevamo forse far finta di niente? Virare? non è questo che mi hanno insegnato mio padre e mio nonno

### clandestini

## Continuano gli sbarchi 9 mila in sette mesi

PALERMO Dopo una relativa «tregua» di 24 ore sono ripresi a ritmo serrato gli «assalti» di clandestini alle coste della Sicilia, ormai diventata punto d'arrivo di queste «rotte della disperazione» al posto della Puglia. Secondo dati diffusi dal Viminale, nei primi sette mesi dell'anno sull'isola sono sbarcati illegalmente 9 mila immigrati, contro i quasi duemila dell'anno precedente.

Meta privilegiata degli scafisti continua a essere Lampedusa, dove quest'anno sono approdati tremila extracomunitari, 500 dei quali solo nell'ultima settimana.

Anche ieri l'isola delle Pelagie ha registrato due nuovi sbarchi, dopo che il Centro di Accoglienza si

era praticamente svuotato con i trasferimenti in massa dei giorni scorsi. Il primo arrivo in mattinata, quando una motovedetta della Guardia di Finanza ha intercettato un'imbarcazione con 68 «passeggeri». Gli investigatori hanno però individuato due presunti scafisti, che sono stati arrestati. Il gruppo, formato da maschi di nazionalità liberiana e irachena, dopo i primi accertamenti, è stato condotto nel centro d'accoglienza.

Altri 60 clandestini sono giunti invece in serata nel porto dell'isola, dopo essere stati trasbordati da un barcone in avaria su una motovedetta della Guardia Costiera. Una trentina di nordafricani sono stati invece individuati nel pomeriggio nell'isola di Pantelleria, dopo essere sbarcati da un gommone che è riuscito velocemente a riprendere il largo. Una tecnica, questa, utilizzata in Puglia dagli scafisti albanesi. Tre immigrati sono stati fermati sulla scogliera da una motovedetta della capitaneria di porto, mentre altri 26 sono stati bloccati sulla terraferma da pattuglie dei carabinieri mentre si dirigevano verso il centro abitato.



FESTA NAZIONALE  
DE L'UNITÀ  
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

## Le seduzioni del razzismo

Pregiudizi e stereotipi nei mass media.  
Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire

Due fenomeni strettamente correlati, globalizzazione e immigrazione stanno trasformando la società italiana in senso multietnico e multiculturale. Il nostro paese arriva impreparato, sia dal punto di vista strutturale che da quello culturale, a questo importante e difficile appuntamento. Il rischio è quello di assumere comportamenti e atteggiamenti di chiusura, di rifiuto, di xenofobia: magari in modo inconsapevole. All'affermarsi e al diffondersi dei luoghi comuni, dei pregiudizi, degli stereotipi culturali, concorrono soprattutto i mass-media, con la loro straordinaria capacità di comunicazione e di impatto.

La mostra "Le seduzioni del razzismo" costruisce, intorno ai pregiudizi e agli stereotipi più frequentati dai nostri mezzi di comunicazione - i potenti media della pubblicità, del cinema, della televisione, dei fumetti - un percorso particolarmente divertente e "spregiudicato": capace di coinvolgere, per la stessa seduzione degli strumenti di comunicazione (film, spot, vignette umoristiche) il pubblico dei giovani, delle scuole e della stessa cittadinanza. L'obiettivo è quello di contribuire, smascherando i meccanismi mediatici di costruzione e diffusione degli stereotipi culturali, al superamento degli atteggiamenti etnocentrici e dei luoghi comuni più radicati, fornendo strumenti critici per l'analisi e la lettura dei messaggi della comunicazione di massa.

La Mostra prevede un percorso articolato in 50 pannelli con disegni, manifesti pubblicitari, titoli giornalistici e vignette, rassegne di materiali televisivi e cartoni animati.

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi  
Romanza Tours  
via IV Novembre, 149  
00187 Roma  
T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801  
email romanzatours@tiscali.it

www.dsmodena.it

